

I cori degli alpini sul Serodine per il centenario di don Canova

Alta Valle Camonica. Un secolo fa il sacrificio del cappellano di Castione che volle stare accanto ai «suoi» soldati. Messa in quota nel cimitero militare

CORNA IMAGNA

PINO CAPELLINI

Sono stati due giorni di riflessioni e di memorie quelli trascorsi sabato e domenica scorsi in alta Valle Camonica dalla numerosa comitiva salita fin lassù dalla Valle Imagna e dalla Valle Seriana, in particolare dalla zona di Castione della Presolana, per ricordare don Giuseppe Canova, il cappellano bergamasco del battaglione Valcamonica morto un secolo fa, il 13 giugno 1918.

Erano in corso violenti combattimenti per l'ultima, violenta offensiva dell'esercito austro-ungarico e don Canova, invece di mettersi al sicuro, restò, come sempre, accanto ai suoi alpini.

Il «pellegrinaggio» è stato organizzato dal Centro Studi Valle Imagna al quale va il merito di aver pubblicato la copiosa corrispondenza di don Canova in due volumi dal titolo «Prete soldato», curati da don Ermenegildo Camozzi. Lo scorso anno, proprio in occasione dell'uscita del secondo volume e di un primo viaggio sui luoghi dove don Canova era stato ferito a morte e sepolto, era stato preso l'impegno di ricordarlo in occasione del centenario. L'iniziativa ha avuto una straordinaria risposta con la partecipazione di gruppi Ana di Valle Imagna, di Castione della Presolana, di



Il coro delle «penne nere» durante la cerimonia sul monte Serodine, in Adamello, a ricordo di don Giuseppe Canova

Oneta e di Valcamonica, del sindaco di Oneta e di un consigliere delegato del Comune di Castione oltre a diversi componenti del Centro Studi. Sabato, dopo una visita guidata al Museo della Guerra Bianca a Temù, mons. Goffredo Zanchi e Walter Belotti, presidente del museo, hanno tenuto due relazioni molto interessanti sulla figura di don Ca-

nova nel contesto delle operazioni militari del battaglione Valcamonica e, più in generale, del fronte di guerra del Tonale.

Il giorno dopo, domenica, un centinaio di persone è salito sul monte Serodine fino al piccolo cimitero militare dove in un primo momento don Canova era stato sepolto con altri alpini. Da tempo è stato abbandonato ma

il luogo, su cui campeggia una grande croce, è ben identificato e delimitato. Qui monsignor Goffredo Zanchi e il parroco di Castione della Presolana don Stefano Pellegrini hanno celebrato la Messa in suffragio dei 40 soldati, tra cui una decina di austriaci, che vi erano stati sepolti.

La lapide della memoria

Al termine è stata scoperta e benedetta una lapide commemorativa collocata in un cippo cimiteriale che ricorderà ai molti escursionisti la presenza del vecchio cimitero che testimonia la tragedia della Grande Guerra.

Prima della cerimonia e alla fine il coro Valcamonica del gruppo Ana e il coro La Pineta di Costa Volpino hanno diffuso nell'ampia conca del Serodine suggestivi canti alpini. Tra l'altro, vari componenti il pellegrinaggio in precedenza erano saliti fino alla cima Cadi con l'osservatorio dove aveva preso posto don Canova per essere accanto agli alpini, per lo più bresciani e bergamaschi, impegnati nei combattimenti. Mentre la furia del bombardamento stava per cessare, un proiettile di grosso calibro, sparato dall'artiglieria austriaca, aveva colpito in pieno l'avamposto facendo strage.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La famiglia Piavani Tre generazioni finiscono in vetrina

Romano

Nonno, padre e nipote appassionati di sette note. I loro strumenti esposti per la Festa della Musica 2018

Tre generazioni: nonno, padre e nipote della famiglia Piavani appassionate di musica e raccontate con alcuni strumenti musicali che sono esposti in una vetrina di ottica a Romano.

Nessuno di loro ha frequentato il Conservatorio, hanno studiato musica suonando nella banda di Romano e solo la più giovane di questa storia Delia Piavani, 23 anni, ha seguito lezioni di pianoforte. Poi in questa storia ininterrotta di musicanti che dura da almeno 50 anni c'è il capitolo del padre Severo e di suo figlio Maurizio che sono stati e sono componenti di una fanfara di bersaglieri. L'idea di raccontare in vetrina con alcuni strumenti musicali le tre generazioni dei Piavani è venuta alla moglie di Maurizio, Grazia. Ha così allestito la vetrina del suo negozio con alcuni strumenti musicali che ricordano le tre generazioni, in occasione delle iniziative che hanno coinvolto anche i commercianti di Romano promosse per la Festa della Musica 2018. La storia comincia con Severo Piavani, padre di Maurizio e nonno di Delia, classe 1931, scomparso nel 2011. Ha suonato nel corpo civico musicale di Romano lo strumento del basso tuba esposto in vetrina, ma anche



Severo e Maurizio bersaglieri

la fisarmonica e fino al 1983/84 ha fatto parte di una fanfara di bersaglieri. Poi nella vetrina c'è la tromba suonata dal figlio Maurizio, 56 anni. Suona anche la cornamusa, è componente di una «baghet band» e dirige il coro parrocchiale di Casaletto Sopra (Cr), paese dove è emigrato. Oltre a suonare nella fanfara dei bersaglieri bresciana di Roccafranca. Anche per lui come per il padre la scuola e la palestra musicale è stato il corpo civico musicale Rubini. Nella vetrina di via Rubini a Romano anche un flicorno. Siamo alla terza generazione, quella di Delia figlia e nipote, che ha studiato piano, suona la tromba, la chitarra e l'ukulele.

Proprio oggi sarà la fanfara «Pontieri» di Roccafranca, insieme alle fanfare «Colombo» di Lecco e «Valotti» di Orzinuovi a chiudere a passo di corsa la Festa della Musica 2018 a Romano.

Gian Battista Rodolfi

«Isola, non isole», un bilancio sul progetto di integrazione

Ponte San Pietro

Nei giorni scorsi il primo happening delle realtà del territorio che si occupano di immigrazione

C'è chi giorno dopo giorno, lontano dai riflettori, si rimbocca le maniche dedicando anima e cuore ad una tematica ora come non mai di attualità: l'integrazione.

Nei giorni scorsi, nel centro polivalente di Ponte San Pietro, si è tenuto il primo happening dell'integrazione, un'occasione per spiegare il progetto sull'integrazione «Isola non isole», che sta coinvolgendo varie realtà del territorio in un tavolo di lavoro: l'Agenzia per l'integrazione, l'Ufficio pastorale Migranti della Diocesi di Bergamo, le parrocchie di Mapello, Ambivere e Valtrighe, l'Università di Bergamo, il gruppo Aeper e la fondazione Diakonia dell'Isola. «Tutte queste realtà - sottolinea don Alessandro Nava, parroco di Mapello - hanno voluto dare voce ai luoghi dell'integrazione nell'Isola. L'idea è quella di fare rete. Nelle nostre parrocchie da luglio 2015 facciamo accoglienza diffusa ed abbiamo due appartamenti con 11 richiedenti asilo. Inoltre c'è un'associazione che si occupa dell'alfa-



I partecipanti all'happening

betizzazione delle donne».

Il progetto «Isola non isole» è iniziato da circa un anno e mezzo e le varie realtà stanno lavorando da un punto di vista di definizione. Per ora è stato finanziato con 1.000 euro dalla Fondazione della Comunità Bergamasca, ma «stiamo cercando di farlo finanziare dal bando Cei «Tutti per tutti» - spiega don Alessandro - e se ce la faremo potremo consolidarlo e sviluppare altre attività».

L'happening ha visto le esibizioni hip hop di un giovane corsista della scuola d'italiano per stranieri di Ponte San Pietro e di «Extraband», banda musicale composta da venti persone tra italiani e stranieri, frutto delle attività promosse dall'associazione «Il Porto» di Ponte San Pietro. In

seguito sono stati presentati i molti gruppi di alfabetizzazione e Filippo Maffei, operatore della Caritas bergamasca sull'accoglienza diffusa nella zona dell'Isola e della Valle Imagna, ha portato esempi concreti, spiegando che nei paesi dell'Isola in sette appartamenti vengono ospitati circa una quarantina di richiedenti asilo.

Due le mostre presentate: una interattiva che è prodotto di un progetto internazionale dell'Università di Bergamo insieme ad altre università sul tema dei confini tra le due sponde del Meditteraneo, mentre la seconda è frutto di un viaggio nei Balcani organizzato dalla cooperativa Aeper qualche anno fa.

«Il progetto - racconta Eugenio Torrese, direttore dell'Agenzia per l'integrazione di Bergamo e referente della scuola per italiani e stranieri di Ponte San Pietro - mira a raccogliere tutte queste diverse realtà attraverso un coordinamento. La speranza è che chi vive la migrazione sia il più possibile consapevole non solo per gli aspetti di bisogno ma anche per quello che può essere utile a se stesso e agli altri in una comunità che fa fatica a capire questo fenomeno. Il nostro domani va certamente condiviso con loro».

Alessio Malvone

ZINGONIA Clandestino finisce in carcere



Il blitz dell'Arma CESNI

È stato trovato nel blitz di Zingonia con alcuni grammi di hashish. Un marocchino 38enne, irregolare e con precedenti penali, stava scontando ai domiciliari in un appartamento al sesto piano del palazzo «Anna 2» una condanna definitiva a quattro mesi di reclusione per reati di droga e resistenza a pubblico ufficiale emessa a suo carico dal Tribunale di Locri. Dopo la denuncia per detenzione di droga ai fini di spaccio, l'Ufficio di sorveglianza di Brescaglia ha revocato i domiciliari e stabilito la custodia in carcere. È stato quindi portato in cella.

BOLGARE Al via la festa patronale

Da oggi a domenica e dal 28 giugno a domenica 1 luglio all'oratorio di Bolgare si terrà la sagra di San Pietro, con celebrazioni e giochi e fuochi d'artificio (il 29 giugno).

Addio al «Sandro» Da 20 anni a servizio della casa di riposo

Grumello del Monte

Era arrivato al Boldesico alla fine degli anni Novanta come posteggiatore. Ed era diventato un'«istituzione»

Per tutti, ospiti, direzione, personale e visitatori era semplicemente il «Sandro». Tutti lo conoscevano. Ha passato tanti anni della sua vita nella struttura della Fondazione Madonna del Boldesico di Grumello che lo aveva affettuosamente accolto alla fine degli anni 90. Alessandro Dotti, 80 anni, se n'è andato all'improvviso. Nonostante la sua salute, fosse sempre stata cagionevole ha ceduto a una malattia durata poche settimane.

Dopo la morte dell'omonimo «Sandrino» avvenuta a dicembre dello scorso anno, se n'è andato un altro pezzo di storia della casa di riposo; un uomo la cui vita è stata segnata per tanto tempo dalla solitudine. Ieri in mattinata la veglia e alle 16 si sono tenuti i funerali nella chiesa della Santissima Trinità di Grumello, celebrati dal parroco don Angelo Domenghini. Al termine il corteo verso il cimitero di



Alessandro Dotti aveva 80 anni

Tagliano dove la salma ora riposa. Alessandro Dotti era originario di Tagliano, poi l'assistente e i vent'anni trascorsi serenamente, grazie all'affetto e alla solidarietà di tutti, al Boldesico. Lì si era assunto il compito di posteggiatore e proprio per questa sua originalità era quasi un'istituzione. La sua morte ha suscitato cordoglio nel paese, il «Sandro» ha fatto parte del tessuto sociale, conosciuto, e comunque rispettato da tutti. Una figura semplice, ma dotato di quella bontà naturale che suscitava simpatia nella gente.

Mario Dometti